

Un futuro di pace e rispetto per ogni creatura

Suor Maria Luisa Bertuzzo

“Donne che tessono il futuro”: è il tema di un convegno svoltosi lo scorso anno a Berlino, dove si è affermata prioritariamente la necessità di costruire una cultura di pace e di rispetto dell’ambiente. È quello che vorremmo, come donne e come umanità, a partire dai fili intricati del nostro presente. È il desiderio di donne e uomini di varie fedi e appartenenze: lottare per la cura dell’umanità vittima di tratta, per la salvaguardia del creato oltraggiato, per la dignità calpestata di ogni persona. Tessere futuro cosa significa, se non essenzialmente costruire insieme pace e rispetto per ogni creatura? Ma tutto questo deve partire dal basso, dal quotidiano, dalla buona educazione che sembra ignorata nei rapporti consueti, quando si vuole giustizia sempre e ad ogni costo partendo unicamente dal proprio tornaconto, annullando così il senso del perdono e della misericordia; parole, ma soprattutto atteggiamenti, che rischiano di non essere obiettivi da raggiungere, ma costumi di epoche passate e lontane, valori

ormai desueti. Il cardinale Zuppi recentemente ha così commentato la frase di papa Francesco *nessuno può salvarsi da solo*: “Solo assieme si riesce a vincere il male: ho paura che spesso ce lo dimentichiamo, pensando che per noi sia diverso, sia in termini individualistici che nazionalistici, cioè che ci salviamo noi e poi per il resto è un problema degli altri... Ecco, soltanto assieme c’è pace e la pace non è mai individuale”. In questo numero di Vita Nuova entreremo nell’esperienza concreta di gruppi e persone che desiderano tessere futuro: i giovani che alla GMG hanno mo-

strato la forza dell’essere insieme per credere e costruire comunità dentro a questa storia; i laici che con alcune religiose hanno riflettuto, confrontandosi su come condividere desideri e aspettative sostenuti dalla spiritualità di Madre Giovanna; i gruppi di quanti credono e combattono per la cura del creato e ci dicono che un altro mondo è possibile... Tutti ci comunicano che tessere futuro significa impegnarsi per la pace, la cura del creato, il rispetto delle persone, ma è importante farlo insieme, perché... *nessuno può salvarsi da solo*.



Educazione, creatività, sogni, profezia, parole

“Perché siamo ciechi e dissipiamo il presente come se non credessimo che davvero ci sarà un futuro?”

Mariapia Veladiano

Next Generation EU. È il nome che l'Unione europea ha dato al piano straordinario di sostegno alla ripresa economica e sociale in risposta alla crisi dovuta alla pandemia da Covid 19. Un nome per una volta bellissimo. Porta una luce dentro. La luce della vita che continua nella prossima generazione. L'idea che il nostro primo pensiero va a chi abbiamo messo al mondo, perché se lo abbiamo messo al mondo vuol dire che crediamo nella vita e nel futuro, e che la terra non finisce con noi, con il nostro benessere di oggi e la nostra ricchezza. Ma continua, è una bella avventura alla quale abbiamo chiamato come protagonisti anche i figli, per amore, perché se si ama si condivide quello che di bello abbiamo sperimentato.

È elementare. Ma invece non lo è. Il presente oscuro è qualcosa che la Bibbia conosce bene. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento raccontano questa incapaci-

tà di vedere il presente. Malgrado i prodigi che il Signore ha fatto per loro, gli ebrei nel deserto disperano e sognano cipolle e schiavitù. Gli anziani di Betulia assediati da Oloferne sfidano il Signore a battere un colpo entro cinque giorni, altrimenti si consegneranno al nemico. Re Davide ha tutto, assolutamente tutto, ma vuole anche Betsabea, che è la moglie del suo più fedele ufficiale, e per questo è disposto a uccidere, e uccide proprio lui. La Bibbia non racconta una storia d'amore e di passione, racconta il capriccio di un re che non vede l'enorme male che compie in nome di un desiderio presente senza memoria (della fedeltà di Uria) e del futuro (che re potrà essere un re che si mette al di sopra della legge, anche della legge di Dio?).

Sappiamo bene, dall'esegesi di secoli, che queste non sono favole scritte a nostra edificazione. Questa è l'eterno cuore dell'uomo. Sappiamo che davve-

ro siamo così e possiamo essere del tutto ciechi, anche se pensiamo di vedere. “Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere”, dice la saggezza popolare. Ma perché? Perché siamo ciechi e dissipiamo il presente come se non credessimo che davvero ci sarà un futuro? Perché abbiamo paura. Anche questo lo troviamo nel Vangelo: “Non temere, non avere paura”, dice l'Angelo a Maria ragazzina sola, esposta alle leggi che la vogliono morta o ripudiata quando il fatto che aspetta un bambino sarà noto. “Alzatevi e non temete” dice Gesù a Pietro, Giacomo e Giovanni spaventati davanti alla trasfigurazione. Non avere paura è proprio tutto. La paura è il nostro male. È perché abbiamo paura che ne combiniamo di tutti i colori. Paura di essere poveri, e accumuliamo denaro. Paura di essere nessuno, e ci scanniamo per il potere, la fama, il nome. Paura di morire e azzanniamo il presente, lo di-

*“... vuol dire che crediamo
nella vita e nel futuro,
e che la terra non finisce
con noi, con il nostro
benessere di oggi e
la nostra ricchezza”*

voriamo per tenercelo stretto, per non pensare che davvero non ci appartiene. Non è facile. Non serve a niente far sentire in colpa chi in mille modi mostra di non credere nel futuro. Ed è piuttosto malinconico e patetico ricordarci del futuro quando l'Istat ci dà i dati di

denatalità, o l'Inps ci mostra il disastro legato alla piramide rovesciata della popolazione, per cui pochissimi giovani lavoratori non potranno mai farsi carico dei tanti anziani che saremo. Nessuno fa un figlio perché riceve un bonus di mille euro alla nascita del bambino. Nessuno.



“Chi crede sa che il futuro può essere affidato e che tutto il nostro lavoro presente può essere sotto il segno di una speranza che moltiplica le forze”

Si genera per tanti motivi, si sa. Anche per sbaglio. Quanti di noi sono figli di un errore di calcolo, una distrazione. Nel passato di più. Ora meno. Ma non è così grave. Si può vivere bene lo stesso se c'è un mondo intorno a noi sostanzialmente attrezzato ad accogliere la vita. Per cui i politici assicurano innanzi tutto asili nido e scuole d'infanzia che accolgono i bambini, e gli architetti costruiscono spazi urbani in cui i bambini possano muoversi in sicurezza e autonomia a piedi o in bicicletta, i comuni costruiscono i piani urbanistici a partire dal verde pubblico che permette alle famiglie di uscire, ritrovarsi, conoscersi. E poi le scuole, belle, piene di un pensiero, un progetto di vita che ama la vita. E poi, ovvio e quasi banale, c'è il mondo da preservare, l'ambiente, le strategie di mitigazione del riscaldamento globale che è una minaccia così imminente che già i nostri figli e nipoti saranno in pericolo estremo. E poi ancora il

mercato del lavoro che pensa a opportunità di impiego piene di dignità, che permettano ai giovani di vivere una vita di qualità. E infine la cultura, la politica, la collettività sono tutte in concerto impegnate a ridurre le disuguaglianze, a usare un linguaggio rispettoso, inclusivo che ci tenga lontani dal giudizio arrogante e umiliante. Ecco, questi sono esattamente alcuni obiettivi del *Next Generation EU*. L'Europa ci ricorda quello che sappiamo bene e però dimentichiamo, anche noi che ci diciamo cristiani, dimentichiamo perché ci mettiamo al seguito dello spirito del mondo. Il mondo va così. Quante volte lo diciamo o diciamo di sì a chi ce lo ricorda con rassegnazione. Perché è chiaro che anche chi lo dice non è contento. Chi davvero è contento oggi? I ricchi e i potenti? Quelli che stanno meglio? E quando mai. Quanta rabbia e aggressività verso chi ha meno, chi arriva povero, chi anche vagamente minaccia con la

sua presenza la cattiva coscienza di cui hanno bisogno per continuare a vivere così. I poveri? Come potrebbero essere contenti. I giovani? Si spera che lo siano più degli altri, contenti. Ma anche loro sono in difficoltà, sotto l'ombra della paura degli adulti. E allora? La domanda è sempre quella. Che cosa possiamo fare. Come possiamo davvero lavorare felicemente al futuro del nostro mondo. Che poi vuol dire lavorare anche alla nostra felicità presente. Si può essere felici avendo paura, non essendo sicuri di quel che sarà, anche in una situazione di incertezza. Certo che sì. “Io sono con voi”, dice Gesù ai suoi. Io sono con te lo possiamo dire anche noi tutti i giorni. Chi crede sa che il futuro può essere affidato e che tutto il nostro lavoro presente può essere sotto il segno di una speranza che moltiplica le forze, ci permette di alzare lo sguardo e dire sì, non abbiamo paura. Insieme non abbiamo paura.

Gli anziani faranno sogni, i figli avranno visioni

*La profezia dello Spirito annuncia un futuro già presente e...
senza data di scadenza*

Donatella Mottin

*"Dopo questo io effonderò
il mio spirito sopra ogni carne
e diverranno profeti i vostri figli
e le vostre figlie,
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sopra gli schiavi in quei giorni
effonderò il mio spirito".
(Gioele 3,1-2)*

Quando pronuncia questi versetti il profeta Gioele sta narrando la situazione di miseria e distruzione che stava vivendo il popolo di Israele, ma annuncia anche l'arrivo del "giorno del Signore" che tramite lo Spirito porta vita, speranza e futuro. Sono proprio questi i versetti

che Pietro sceglie di ripetere, nel giorno di Pentecoste, alla moltitudine di persone presenti a Gerusalemme e provenienti da vari paesi e città. In quella lista di popoli, rappresentati da chi era a Gerusalemme, vi sono anche antichi nemici degli ebrei, eppure anche a loro

Illustrazione di Chiara Peruffo.



sono rivolte le parole di Pietro. Dopo un'esperienza personale, durante la vita di Gesù, che potremmo definire "fallimentare", Pietro, grazie al dono dello Spirito, ha finalmente qualcosa da dire. Per questo si alza in piedi e "a gran voce", con l'atteggiamento di chi ha un'autorità, ripete l'annuncio profetico di Gioele. Le persone presenti sono meravigliate di poter ascoltare l'annuncio ognuno nella propria lingua e riuscire così a capire quanto viene detto. Pietro, pur modificando le parole iniziali (non più "verranno giorni..." ma "negli ultimi giorni..."), sceglie il linguaggio profetico perché è quello che permette di vedere l'azione di Dio nella storia. Pietro parla di un futuro che è già presente, e che continuerà senza fine nel tempo se verrà accolto lo Spirito che è già nel mondo e che può trasformare ogni cosa. L'"ascoltate bene" delle parole di Pietro suona in greco, in modo meno elegante ma sicuramente più incisivo: *inorecchiate*. Esprime, quasi in forma visiva, l'importanza di "mettere nell'orecchio" quel messaggio; quasi come un seme che un po' alla volta, con il tempo necessario ad ognuno, potrà crescere e dare frutto. Abbiamo dimenticato questa bellissima profezia pronunciata da Gioele prima e da Pietro poi, o forse l'ascoltiamo senza comprendere pienamente che è alla

base dell'inizio della storia della prima chiesa, elemento fondante per le chiese di ogni tempo. Queste parole hanno in sé una forza così dirompente che tendiamo – forse per paura – a neutralizzarne la novità. Frutto dello Spirito donato da Dio è che tutti, indistintamente, sono profeti, nessuno escluso: chiunque cerchi di capire la realtà guardandola con gli occhi con cui la guarda Dio, è profeta. Ogni "carne": uomini e donne, giovani e vecchi, schiavi e schiave sono – con la peculiare fragilità e debolezza della carne di ciascuno e di ciascuna – profeti di Dio. Per cui si capovolgono ruoli e capacità: i giovani – che spesso non riusciamo a capire e che non ascoltiamo considerandoli inesperti – sono coloro che hanno visioni del mondo nuovo trasformato dallo Spirito; i vecchi – che in una società che li considera ormai ai margini e inutili, sembrano destinati a guardare solo indietro, al passato – nell'ottica del dono dello Spirito e della profezia sono, invece, coloro che "fanno sogni", che ancora sanno immaginare un futuro perché leggono l'opera di Dio nel presente.

E, finalmente, anche i più piccoli nel mondo: gli emarginati, gli esclusi, gli "scarti" (come dice papa Francesco), siano essi uomini o donne, tutti ricevono il dono dello Spirito e sono profeti. In fondo l'annuncio di Gioele e di Pietro è il riecheggiare di una liberazione piena. Come nelle parole di Mosè che rispondendo a Giosuè, il quale si lamentava perché profetizzavano anche coloro che non erano "nel loro gruppo", disse: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!" (Num 11,29). A Pentecoste si realizza il sogno dell'anziano Mosè: nell'accogliere lo Spirito è possibile per ciascuno e ciascuna comprendere il messaggio di Dio negli avvenimenti, viverlo nella propria esperienza e imparare a comunicarlo, in ogni lingua, a tutte e a tutti.

Futuro, cantiere di speranza

Voci e racconti dalla Giornata Mondiale della Gioventù che si è celebrata a Lisbona

Suor Naike Monique Borgo

Il 2 agosto 2023 papa Francesco, arrivato da poco in Portogallo per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, ha incontrato a Lisbona le autorità, la società civile e il corpo diplomatico e ha pronunciato un discorso nel quale indica tre luoghi dove costruire insieme qualcosa, anche grazie all'esperienza della GMG. "Immagino tre cantieri di speranza in cui possiamo lavorare tutti uniti: l'ambiente, il futuro, la fraternità. (...) Il futuro è il secondo cantiere. E il futuro sono i giovani. Ma tanti fattori li scoraggiano, come la mancanza di lavoro, i ritmi frenetici in cui sono immersi, l'aumento del costo della vita, la fatica a trovare un'abitazione e, ancora più preoccupante, la paura di formare famiglie e mettere al mondo dei figli". Il futuro sono i giovani e papa Francesco non perde occasione per ricordarlo a tutti. Nemmeno negli incontri ufficiali a Lisbona si è lasciato sfuggire l'opportunità! Probabilmente perché sa

che investendo sui giovani s'investe sul futuro, ma anche sull'oggi: è nel modo in cui il meglio di una generazione viene assorbita ed elaborata da quella più giovane che si crea futuro. E questo vale in ogni ambito, anche nella vita religiosa: l'attualizzazione generativa di un aspetto della vita sa tenere insieme radici (passato), fiori (presente) e frutti (futuro). È questo che si respirava anche

tra i pellegrini giunti nella capitale portoghese davvero da tutto il mondo: tra il milione e mezzo di giovani c'erano oltre sessantamila italiani. Tanti, tantissimi volti, storie, culture, modi di vivere la fede e desideri per il futuro. Giovani che Lisbona ha atteso lungamente, anche per il rinvio di un anno della GMG causa pandemia da Covid-19. Dai gruppi carismatici a quelli partiti per vivere un'avventura



insieme agli amici, nel corso delle catechesi e degli incontri col Papa, i pellegrini si sono via via rivelati giovani che stanno puntando in alto e che non si accontentano di una fede scialacquata, ma che fanno domande importanti.

Ho potuto partecipare alla GMG di Lisbona, la quarta per me, insieme a sr. Elisa, sr. Ianessa e Diolinda e ci siamo unite ai gruppi della diocesi di Vicenza. Eravamo quasi cinquecento, senza contare i gruppi autonomi. Dal Lazio sono partiti in nave circa mille giovani con i loro accompagnatori e tra questi c'era anche sr. Michela.

Io ho avuto il privilegio di poter ascoltare i giovani anche grazie alle interviste legate al mio lavoro giornalistico e si sono rivelati



molto più profondi di come li immaginiamo spesso ferdandoci agli stereotipi. Hanno bisogno di tempi e luoghi adatti, ma rischiano di mettere in difficoltà anche gli adulti con la loro capacità di andare in profondità. Non desiderano soltanto trovare adulti coerenti con quanto affermano, ma cercano il loro modo per vivere la fede cristiana dentro una società sempre più complessa e magari in attività lavorative delicate, "accontentandosi" per esempio di essere medico di famiglia e non puntando a grandi specializzazioni, come Mara "perché per me il rapporto con il paziente è fondamentale, anche con la nonnina che non ha nessuno a cui chiedere aiuto per problemi che non sono medici. Sono convinta che un dialogo con una persona che ti ascolta possa aiutare più dei farmaci. In ambulatorio io sono così: medico, ma anche un po' psicologa. È così che mi prendo cura dei miei pazienti".

Chiedendo una riflessione sulla crisi, Marco ha raccontato in un'intervista di essere appena uscito da un periodo molto difficile e non ha timore di incoraggiare chiunque "perché tutti possiamo aver bisogno di essere aiutati e non dobbiamo vergognarci di chiedere aiuto, anzi è necessario".

Così come Chiara che a bruciapelo vuol sapere cosa sia la vocazione e come la si possa rico-

noscere "perché se devo scegliere solo tra il matrimonio e la vita religiosa, allora non c'è posto per me, eppure io sento di voler fare la mia parte perché il mondo sia migliore"!

Sulla stessa lunghezza d'onda è Martina che s'interroga come vivere la fede cristiana, attualizzando alcuni aspetti di una Chiesa tradizionalista che le stanno stretti, ma anche riflettendo su questioni morali particolarmente complesse che da futuro medico affronterà spesso.

Tra i giovanissimi, appena maggiorenni, che ho incontrato mi ha colpita la coscienza di dover essere testimoni per altri dei propri incontri con il Signore Gesù: quasi a ricordarci che i più adulti di loro dimenticano di narrare la loro fede!

È stato davvero rigenerante accostare tanti giovani, ma anche soltanto vederli perché il loro entusiasmo "andare in fretta" come Maria era contagioso e non era vago, ma orientato a fare un'esperienza di fede in comunità. Ovunque s'improvvisavano dialoghi più o meno seri... sempre con la vivacità dei giovani! La forza dirompente che si vive durante l'esperienza della GMG è la condivisione autentica e gioiosa che va oltre ogni confine e dà slancio per il futuro: è lo stile di Maria che corre da Elisabetta per donarle quanto ha di più caro nella sua vita, il Figlio che porta in grembo!

“Maria si alzò e andò in fretta”

Le testimonianze di Diolinda e di suor Ianessa

Diolinda Fabião Temanhe e suor Ianessa Gomes Barros

Ho accettato con grande gioia di partecipare alla GMG pensando che fosse un'iniziativa molto importante per me. Quanta emozione nel vedere il papa presente al nostro incontro! Lisbona ha accolto migliaia di pellegrini provenienti da tutto il mondo e volontari disponibili ogni volta che c'era bisogno. Ho cantato, ho pianto, ho pregato da riempire il cuore di gioia. Alla Via crucis il papa ha detto: “Dio ci ama come siamo. Nella chiesa c'è posto per tutti”. Ha

chiesto a ciascuno di dire a Dio che cosa nella vita ci fa piangere. E ha ribadito: “Dopo aver sofferto, dobbiamo lasciare che le nostre anime tornino a sorridere”. In silenzio, ho immaginato ciascuno con la sua storia e i suoi sogni, ma tutti chiamati ad avere Cristo più presente nel proprio cammino. Alla veglia, alcune parole del papa mi hanno toccato molto: “La gioia è missionaria. Devo portare questa gioia agli altri”. “C'è solo una cosa gratuita: l'amore di Gesù”.

“Guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura”. E nella messa conclusiva ci ha affidato tre verbi: brillare, ascoltare e non temere.

Ciò che ho vissuto durante le giornate ha superato di gran lunga la mia immaginazione. Il tema e l'inno della GMG mi hanno invitata a riflettere sulla mia vita. Dico con grande gioia che è stata l'esperienza cristiana più bella e intensa che abbia mai vissuto.

Diolinda Fabião Temanhe



Il 29 luglio è iniziato il grande viaggio verso la GMG 2023 a Lisbona, alla quale sono stata chiamata da Dio e inviata dalla mia Congregazione di Suore Orsoline SCM. Il cuore non era sereno, perché ero appena arrivata in Italia dal Brasile e affrontare un altro viaggio così lungo per me non era indifferente. Ma ho cercato di lasciarmi prendere dalle mani di Dio e guidare dalla sua volontà. A bordo del pullman sul quale abbiamo viaggiato c'erano 47 persone, per lo più giovani, entusiaste e desiderose di fare questa esperienza di incontro con Gesù e di lasciarsi da Lui incontrare. La veglia è stata un grande momento di incontro con la mia umanità attraverso le parole sagge pronunciate da papa Francesco: "Bisogna camminare e, se si cade rialzarsi". A volte non è facile rialzarsi, ma la certezza dell'amore di Gesù e che Lui è al mio fianco è sufficiente per seguire il mio cammino verso ciò a cui tanto aspiro: essere un'autentica suora orsolina. La GMG fa parte del mio percorso di vita che rimarrà segnato da tutto ciò che abbiamo condiviso in questo tempo vissuto insieme, oltre che da tutto ciò che può ancora essere condiviso non solo attraverso le parole, ma anche con le nostre conversioni quotidiane verso l'altro che ha più bisogno di noi.

suor Ianêssa Gomes Barros



Tre P per la vita: preghiera, povertà e passione

Il weekend di spiritualità con laiche e laici

Suor Michela Vaccari

Il XIV capitolo generale trova una sintesi ispirante in quello che viene definito il passaggio vitale: lì confluiscono quegli elementi di futuro che lo Spirito ha suggerito, e tra questi il desiderio di condividere la nostra spiritualità e missione con laiche e laici, per crescere con loro come famiglia carismatica. Questo desiderio si è tradotto in obiettivo e l'obiettivo in occasione concreta per vivere un momento di spiritualità pensato, realizzato e vissuto insieme.

Il primo passo è stata la costituzione di una commissione che avesse al suo interno suore e laici per poter pensare insieme formazione e spiritualità e dare così spazio e voce ad una pluralità di idee e di esigenze che raccogliessero la sfida di un "con i laici" capace di sostituire il consueto "per i laici". Nasce così un weekend di spiritualità che si realizza nei giorni 14-17 luglio a Villa Giovanna- Gallio. Il desiderio era quello di regalarci un tempo in cui la vita e la Paro-

la potessero illuminarsi a vicenda, l'ascolto dell'altro e il riposo avessero uno spazio di sacralità, la preghiera e il silenzio potessero impreziosire la condivisione e il confronto. Tutto questo arricchito dall'esperienza e dalle intuizioni di Madre Giovanna che offre anche oggi la possibilità di attingere ad un carisma che cresce con le persone che lo abbracciano e lo vivono. *"Tre P per la vita: preghiera, po-*

vertà, passione" diventano più di uno slogan, diventano tre strade percorse da Giovanna ma che possono essere percorse anche oggi da chiunque voglia vivere la propria fede in modo profondo e concreto, libero e liberante.

Ad accogliere l'invito è stato un sostanzioso gruppo di laiche e laici, anche alcune coppie, provenienti da tutta Italia: alcune persone fanno parte del gruppo



Kar.in, altre fanno parte dei gruppi Am.or, Amici di Villa Savardo e del gruppo missionario, altre ancora sono dipendenti della congregazione... tutti accomunati da un unico intento: quello di fermarsi, in disparte, lontano da una quotidianità spesso frenetica, per riposarsi un po', proprio come suggeriva il Vangelo di quei giorni (cfr Mc 6,31). In fondo l'invito veniva proprio da lì, da una Parola che propone cammini nuovi e inediti per rispondere alle domande più intime, quelle che abitano il cuore e che trovano spazio nel coraggio di aderire ad un tempo diverso, un tempo dello spirito che sempre ridona il centuplo. È stato davvero un tempo di stupore, non solo per la Parola spezzata che come un pozzo offre la possibilità di scavare e di trovare un'acqua fresca che

disseta per la vita, ma anche per la convivialità delle persone: provenienze, storie, esperienze diverse che si sono incontrate e che subito hanno gustato il sapore della compagnia, della familiarità, della condivisione, della confidenza e della consegna della vita attraverso l'ascolto e l'accoglienza reciproci. Questo è stato possibile grazie ai laboratori pomeridiani che hanno permesso a tutti di avere un ruolo attivo, di mettersi in gioco con la propria vita e la propria spiritualità favorendo la conoscenza reciproca e sperimentando la ricchezza che ciascuno è per l'altro. È lo stupore dell'incontro tra persone che condividono lo stesso dono e che in maniera diversa già sono famiglia carismatica.

Le giornate erano scandite, oltre che dalla preghiera, da un per-

corso biblico animato da Donatella Mottin, sr Annamaria Contente e sr Lucia Antonioli che hanno lasciato parlare la Scrittura proponendo alcuni passi biblici che illuminassero il tema della preghiera, della povertà e della passione, ma anche da una ricca presentazione della figura di Madre Giovanna che sr Maria Coccia ha saputo rendere particolarmente vicina. Un intreccio di voci femminili che hanno dato spazio alla Parola ma anche ad alcune suggestioni carismatiche che hanno regalato unità al percorso.

“Si ritirò in un luogo deserto e lì pregava” (Mc 1,35)

È questo il filo conduttore della giornata sulla preghiera che inizia con la straordinaria figura di Gesù e la sua esperienza di preghiera narrata nei Vangeli. Donatella sceglie tre aspetti per entrare nel tema: la preghiera per il discernimento, la preghiera esaudita e la preghiera nelle difficoltà e nell'angoscia in cui si può sperimentare il silenzio di Dio. Un viaggio che parte dal monte delle tentazioni (Mt 4,1-2) in cui Gesù arriva “spinto” dallo Spirito per capire-discernere che messia vuole essere e si trova ad affrontare le inevitabili tentazioni, per passare poi su un altro monte in cui Gesù si ritira in preghiera per scegliere i dodici (Lc 6,12-13). Il viaggio continua con la preghiera di Gesù



esaudita dal Padre per la resurrezione di Lazzaro: *“Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Lo sapevo che mi dai sempre ascolto...”* (Gv 11,41-42), per concludersi poi al Getzemani in cui Gesù ... *pregava dicendo: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”*. Gli apparve allora un angelo del cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente e il sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra (Lc 22,39-42). La preghiera è presente in tutta la vita di Gesù e accompagna i momenti più delicati mostrando non le soluzioni ma la modalità con cui abitare le situazioni: Gesù sceglie di abbandonarsi al Padre. E anche l'esperienza di assenza diventa luogo in cui la fede si radica in modo più solido. Luca, solo lui, narra la presenza di un angelo che consola: è un frammento di cielo che cade sulla terra per rincuorare, è la carezza di Dio che raggiunge l'uomo nel buio e nel silenzio. A queste sollecitazioni di grande respiro spirituale fa da eco l'esperienza di Madre Giovanna che alla precarietà della vita risponde con la profondità della preghiera: *“la preghiera andava inaffiando l'anima mia”* (Mem. I,3). Anche Madre Giovanna trova nella preghiera quella fonte d'acqua viva capace di render feconda la sua

vita. Più cresce l'amore verso Dio più cresce la volontà di aderire alla sua volontà. E l'abbandono all'amore di Dio fa crescere Giovanna verso la libertà. Nella preghiera vive questa straordinaria esperienza di libertà mentre cresce in Giovanna il desiderio di santità.

“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do”

Con lo storpio alla porta del tempio (At 3,1-10) si apre la seconda giornata: insolito testo per parlare di povertà ma decisamente incisiva l'esperienza di quest'uomo che porta direttamente dentro le povertà di ciascuno perché non sono solo povertà materiali, di cui qualcuno potrebbe essere esente, ci sono povertà nello spirito che diventano necessità efficaci. Tale povertà è data dalla consapevolezza di

essere limitati fin dalla nascita, bisognosi di tante cure, di presenze, di cose. La povertà di spirito intesa come capacità recettiva e apertura che è il contrario dell'autosufficienza; la povertà appartiene a chi sa che la sua vita cresce, sia per l'impegno e la determinazione personale, sia per la disponibilità ad aprirsi per lasciarsi riempire dall'amore, dall'aiuto, dalla presenza, dalla misericordia degli altri e di Dio. Così la vita fluisce, scorre dagli uni agli altri; così si cresce, si acquista solidità e stabilità: in un certo senso si “diventa ricchi” e si apprende la disponibilità ad essere dono per gli altri. Così intesa la povertà è occasione di grazia, come direbbe papa Francesco. Salvati dall'amore si sperimenta la bellezza dell'amore: il miracolo è credere di essere amati. È la forza di Ma-



dre Giovanna che trasforma la povertà in provvidenza, la trasforma in spazio da riempire con l'amore provvidente di Dio. Per Giovanna la provvidenza è possibilità concreta di procurarsi quanto necessario: *"la provvidenza divina mi aprì una via, cioè un lavoro migliore, dove trovai non solo vantaggio per il corpo, ma quello che più importa per l'anima"* (Mem. I,9). Giovanna lega indissolubilmente il tema della povertà e della provvidenza con l'esperienza fondamentale del lavoro che diventa così riscatto perché non è solo fonte di guadagno ma occasione per mettersi a servizio del bene, occasione per vivere la virtù dell'umiltà, realizzazione di quella abnegazione di sé che vede i piccoli innalzati da Dio. Se la povertà è assunta e scelta può trasformarsi in gioia: la gioia del Vangelo.



"Lo zelo per la tua gloria o Dio mi divora!" (1Re18)

Con il profeta Elia si apre l'affascinante tema della passione nella sua duplice accezione: da una parte la passione accende dall'altra consuma, da una parte divampa dall'altra distrugge, da una parte riscalda dall'altra brucia, da una parte dà vita, dall'altra consuma. Elia è il profeta rapito dal carro di fuoco: termina la sua vita in modo infuocato, come tutta la sua vita! Un profeta associato al fuoco che trova la sua massima espressione ripresa anche da Gesù al tempio: *"Io zelo per la tua casa mi divora"* (Gv 2,17). Ritorna spesso nei vangeli in riferimento al Messia e allo zelo che anima il Signore.

La passione anima, dà forza, mette in movimento e rende disponibili al sacrificio: cosa non si fa per le proprie passioni, sia materiali che spirituali. La passione che Madre Giovanna chiama zelo è quell'attitudine che fa trovare modi sempre nuovi di agire, cercare linguaggi e immagini attuali, strategie di avvicinamento e di appassionamento... per attirare altri in quella passione che si vive ardentemente. È ricerca incessante di far conoscere, se possibile a tutto il mondo, ciò che appassiona ciò per cui la vita vibra. Per Giovanna la vera passione è Gesù: *"La mia vita sia consumata in olocausto al vostro amore, o dolce, o amabile sposo Gesù"* (Lettera 74) e la

consumazione nell'amore non è distruzione ma disponibilità a perdersi nell'altro, nell'amore, ed è lì che si ritrova se stessi in pienezza. Allora proprio Giovanna sembra lasciarci un monito delicato e allo stesso tempo fermo e rincuorante: *"Fa tutto con Gesù e per Gesù ed Egli saprà numerare i tuoi passi i tuoi sospiri le tue azioni e ti darà in compenso di tutto l'amor Suo"* (Lettera 54). Eh sì, *"è un monte alto da salire, ma il cammino sarà leggero e soave se saremo unite al nostro diletto Sposo, Gesù"* (Lettera 23): un invito che risuona nel nostro desiderio di camminare come famiglia carismatica per seguire insieme il Signore e trovare sempre nuove strade di condivisione ma anche di fecondità di un carisma che è dono per tutti.

Con Futura, Marion, Hannah

*Tessere il domani
al di là dei muri*

Chiara Magaraggia

Nel cielo grigio sopra Berlino, nelle sue vie, sopra il muro violento e innaturale che ha tagliato come un colpo di spada la città, si aggirano gli angeli: non sono splendidi e luminosi come quelli del Beato Angelico e non sono visibili da nessuno se non dai bambini, i soli che hanno occhi per vedere l'invisibile. Si mettono in ascolto dei problemi della gente, dell'angoscia della città divisa e cercano di porsi accanto agli esseri umani per lenire i dolori dei più sofferenti. L'angelo Damiel coglie tutta la malinconia, vorrebbe perfino perdere le ali per vivere lui stesso in quella Berlino grigia anche nei cuori, per sentirsi finalmente completo sperimentando la condizione umana, e superare così quel muro invisibile che lo divide dagli uomini. Sono soprattutto le lacrime di una giovane trapezista, Marion, abituata a lanciarsi verso il cielo, a spingere Damiel a scendere dal cielo, a rinunciare alle ali

e ad abbattere il suo muro con un gesto compiuto in nome dell'amore. Una delicata e profonda metafora dell'esistenza, quella narrata con l'uso di uno splendido bianco e nero dal regista tedesco Wim Wenders: nell'incontro fra la giovane Marion che col suo trapezio vola verso il cielo e di Damiel che rinuncia e alle ali e all'immortalità, scendendo verso terra, c'è tutta la poesia della vita, di trame sottili, di incontri che vogliono vedere qualcosa di "colorato" che vada oltre il muro e che nello sguardo limpido

dell'angelo sceso in terra per amore e della ragazza che guarda al cielo segna una scia di poesia. Wenders gira il suo capolavoro nel 1987, quando si sta avvicinando al cattolicesimo, che lo porterà recentemente a realizzare un docufilm su papa Francesco. *Il cielo sopra Berlino* sembra intrecciarsi con un'altra storia ambientata nella città tedesca, anch'essa di amore e di speranza.

Poco tempo prima di lasciarci, Lucio Dalla ha raccontato la genesi e il significato di una canzone, uscita nel 1980, nove anni



prima del crollo del muro, eppure già fiduciosa in un domani migliore: Futura. E non certo a caso ha scelto un femminile, inesistente come sostantivo e nome proprio, e proprio per questo carico di un'energia nuova, "donna", capace di generare per rompere completamente con il passato. Narra che si trovava a Berlino ovest e, dopo un concerto, si era seduto solo su una panchina davanti al famoso muro. Non ricorda se ha immaginato o magari visto davvero due giovani che si guardavano con occhi innamorati ma insicuri. Trae fuori un taccuino che porta sempre con sé e ha l'ispirazione per buttare giù di getto una canzone:

"Non essere così seria, rimani / I russi, i russi, gli americani / No lacrime, non fermarti fino a domani [...] Chiudi i tuoi occhi non voltarti indietro / Qui tutto il mondo sembra fatto di vetro / E sta cadendo a pezzi come un

vecchio presepio". Ecco, andare al di là del domani del muro, progettare insieme un oltre-domani, scommettere sulla vita, amarsi e desiderare un figlio: "Nascerà e non avrà paura nostro figlio. / E chissà come sarà lui domani, / su quali strade camminerà, / cosa avrà nelle sue mani. / Le sue mani. / Si muoverà e potrà volare, nuoterà su una stella. Come sei bella! / E se è una femmina si chiamerà Futura."

Volerà: come l'angelo, come la trapezista di Wenders. E c'è un'altra donna che aspetta un nuovo futuro: sta dall'altra parte del muro, e da Alexander Platz, la piazza più ampia di Berlino est, fa "quattro passi a piedi fino alla frontiera". Oltre non può spingersi. E anche se le dicono "Sei stanca, hai le borse sotto gli occhi", non rinuncia alla passeggiata notturna, nel freddo di febbraio: è il suo attimo di libertà con cui idealmente può volare al di là dal muro. Nel 1990, poco

dopo il crollo del muro, la cantante Milva, proprio in Alexander Platz, con la sua voce potente e l'interpretazione dal forte timbro emotivo canterà la canzone che Franco Battiato aveva scritto per lei. Storie di un muro che ha segnato la storia della seconda metà del Novecento, metafora drammatica e struggente dei tanti muri, delle troppe frontiere di terra e di mare che ancora nel mondo impediscono che "Futura" possa volare.

1940. La guerra sembra lontana dagli Stati Uniti d'America, preoccupati sì dalla follia nazista, ma ancora sicuri nelle proprie frontiere. Nessuno immagina ancora come la tragedia li coinvolgerà. Ma ancora una volta è l'artista il moderno profeta. Non sarà un profeta di sventure, come nel mondo antico Cassandra, che vedeva e non veniva creduta. Il nuovo profeta è Charlie Chaplin, un regista che già aveva donato al mondo capolavori in cui la realtà viene filtrata attraverso la poesia del



A sinistra, due fotogrammi tratti da *Il cielo sopra Berlino* (Wim Wenders, 1987). A destra: Lucio Dalla ricordato tra le vie di Bologna con il testo di *Futura*, e un fotogramma di Hannah dal film *Il grande dittatore* (Charlie Chaplin, 1940).

sorriso. Esce ora nelle sale // *grande dittatore*. Charlot è ora un piccolo barbiere ebreo tedesco, che vive nel ghetto ogni sorta di soprusi e maltrattamenti, ma sempre si rimette in piedi, animato anche dall'amore dell'intrepida Hannah. A Berlino i due dittatori (riconoscibilissimi in Hitler e Mussolini) si spartiscono intanto il mondo: un mappamondo leggero come un palloncino gonfiato. Per gli ebrei non resta che la fuga. Non tutti, però. Grazie alla sua impressionante somiglianza con Hitler il piccolo barbiere, scambiato per il dittatore, viene portato su un palco e lì costretto a pronunciare un discorso. Una pagina di altissimo spessore civile, morale, poetico. Oggi viene chiamato "il discorso all'umanità".

"Mi dispiace, ma io non voglio fare l'imperatore, non è il mio mestiere, non voglio governare né conquistare nessuno, vorrei

aiutare tutti se possibile, ebrei, ariani, uomini neri e bianchi, tutti noi esseri umani dovremmo aiutarci sempre, dovremmo godere soltanto della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. Non vi consegnate a questa gente senza un'anima, uomini macchina, con macchine al posto del cervello e del cuore. Non difendete la schiavitù, ma la libertà! Ricordate: nel Vangelo di san Luca è scritto "Il Regno di Dio è nel cuore dell'uomo" – non di un solo uomo o di un gruppo di uomini, ma di tutti gli uomini. Combattiamo per un mondo nuovo che sia migliore, che dia a tutti gli uomini lavoro, ai giovani un futuro, ai vecchi la sicurezza. Promettendovi queste cose dei bruti sono andati al potere, mentivano! Allora combattiamo per mantenere quelle promesse, combattiamo per liberare il mondo, eliminando confini e

barriere, eliminando l'avidità, l'odio e l'intolleranza. Hannah, puoi sentirmi? Dovunque tu sia abbi fiducia. Guarda in alto Hannah: le nuvole si diradano, comincia a splendere il sole. Prima o poi usciremo dall'oscurità verso la luce e vivremo in un mondo nuovo. Guarda in alto Hannah: l'animo umano troverà le sue ali e finalmente comincerà a volare, a volare sull'arcobaleno, verso la luce della speranza, verso il futuro. Il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi. Guarda in alto Hannah, lassù". E Hannah, come Marion, come Futura guardano verso il cielo più azzurro.



Gertrude, la monaca di Monza

*Una donna che non può tessere il suo futuro,
nel percorso dedicato alle "donne manzoniane"*

Chiara Magaraggia

"Entrarono nel parlatorio... Lucia, che non aveva mai visto un monastero, guardò in giro. E vide una finestra con due grosse e fitte grate, e dietro a quelle una monaca ritta. Il suo aspetto, che poteva dimostrare venticinque anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta [...] Quella fronte si raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa, e allora due sopraccigli neri si ravvicinavano, con un rapido movimento" (I promessi sposi, cap. IX).

Due giovani donne si confrontano: l'una curiosa di scrutare l'altra. Troppo semplice dire: la vergine e la peccatrice, la signora e la popolana, l'innocente e la colpevole. Non è certo questo l'intento di Manzoni. Nella lunga e sofferta vicenda che l'ha riportato alla fede, ha anch'egli sperimentato speranze e cadute, la serenità e la depressione, la tentazione di dividere con un taglio netto il bene e il male presente in ogni essere umano. Si è sentito lui stesso, forse, insieme Lucia e Gertrude, la Monaca di Monza. Questa descrizione con

pochi tratti coglie l'inquietudine, la solitudine, la sofferenza di questa giovane donna e per raccontare la sua storia dedica ben due capitoli del romanzo. È significativo che il primo aggettivo di cui fa uso sia "infelice": "La nostra infelice era ancora nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era già irrevocabilmente stabilita. Si trattava soltanto da decidersi se sarebbe un monaco o una monaca, decisione per la quale faceva bisogno, non il consenso, la sua presenza". Parole implacabili e agghiaccianti, che negano qualsiasi libertà di scegliere ed essere se stesso o se stessa. Una predestinazione, totale, assoluta. Un futuro già tessuto fin dal concepimento. Tutto ciò che sarà dopo dipende da questa premessa indiscutibile. Una programmazione sistematica, una manipolazione psicologica, pilotata dall'ipocrisia di tutti coloro che la incontrano, familiari e uomini, donne di Chiesa, ancora più feroce perché dà alla giova-

nissima Gertrude l'illusione che comunque dipenderà da lei quel sì o quel no che deciderà il suo futuro. È Dio il grande assente in questo assedio alla fragile volontà. Al no del cuore, della mente, del corpo non corrisponderà mai il no della voce. "Dopo dodici mesi di noviziato, pieni di pentimenti e ripentimenti, si trovò al momento della professione, al momento cioè in cui conveniva, o dire un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripetere un sì tante volte detto; lo ripeté, e fu monaca per sempre". È scrupolosa la ricerca storica di Manzoni, magistrale lo scavo psicologico. E se nella prima versione del romanzo si soffermava con ricchezza di dettagli sulla china che porterà Gertrude alla colpa fino al delitto, sceglie poi tre sole parole che dicono tutto: "La sventurata rispose". Non giudica, non assolve, non condanna, non giustifica. Ma la *pietas* verso l'innocente violata che diventa colpevole rimane nell'animo dei lettori.

Elisa Salerno nel Famedio dei cittadini illustri

In una cerimonia di grande valore istituzionale e affettivo la città di Vicenza ha celebrato la “giornalista e saggista”

A cura del CDS Presenza Donna

Venerdì 16 giugno 2023, esattamente a 150 anni dalla nascita di Elisa Salerno, le spoglie della pensatrice vicentina sono state accolte nel Famedio dei cittadini e delle cittadine illustri della città di Vicenza.

Una cerimonia di grande valore, non solo simbolico, e vissuta con emozione e partecipazione dalle tante persone intervenute al Cimitero maggiore di Vicenza. “Elisabetta Salerno – giornalista e saggista”, sono le parole scelte e apposte sulla lapide per fare sintesi di una vita traboccante e perseverante, spesa interamente per la “santa causa” della donna.

Alla presenza delle autorità civili e religiose, la cerimonia ha preso le mosse con la lettura, da parte dell’assessora alle pari opportunità (e socia di Presenza Donna) Isabella Sala, della motivazione dell’accoglimento nel Famedio, deliberato dalla precedente giunta Rucco e sostenuto dall’ex assessora Valeria Porelli: “L’amministrazione

comunale ritiene di farsi portavoce della città nel tributare alla defunta il massimo onore per la sua visione anticipatrice, a suggello di una memoria che deve durare in quel futuro cui sentiva di appartenere”.

Il sindaco di Vicenza Giacomo Possamai ha poi dichiarato: “Plaudo alla decisione di chi mi ha preceduto di traslare le spoglie di Elisa Salerno nel famedio che ospita i cittadini illustri di

Vicenza. È il giusto tributo che la città deve a una scrittrice, giornalista ed editrice fra le principali protagoniste del movimento femminista del primo Novecento. Elisa Salerno, ad oggi unica donna ad aver diretto un giornale a Vicenza, fu antesignana delle battaglie per il riconoscimento della dignità femminile nel mondo del lavoro: una problematica attualissima che non ha ancora trovato piena





Nella pagina precedente: la lapide che ricorda Elisa Salerno.

In questa pagina, dall'alto: l'attrice Franca Grimaldi, Annalisa Lombardo, un momento di raccoglimento presso il Famedio.

Nella pagina seguente, dall'alto: don Dario Vivian, il sindaco Possamai, la gioia della congregazione delle Orsoline scm insieme alle discendenti di Elisa Salerno.



soluzione nella nostra società". Il carattere anticipatrice dell'opera e del pensiero della femminista cattolica vicentina sono stati ricordati anche da don Dario Vivian, in rappresentanza della Diocesi di Vicenza, mentre i vari momenti della cerimonia sono stati intervallati dalla lettura di alcuni testi di Elisa Salerno, a cura dell'attrice Franca Grimaldi.

Il momento centrale della cerimonia, ovvero l'orazione commemorativa, è stata affidata ad Annalisa Lombardo, studiosa di Elisa Salerno, socia di Presenza Donna e membro del comitato scientifico del Fondo archivistico Salerno.

Annalisa Lombardo ha ripercorso con competenza e passione l'intera parabola biografica di Elisa Salerno, le sue innumerevoli attività come "lavoratrice del pensiero", le difficoltà e gli ostacoli che la società e la chiesa del suo tempo non le hanno risparmiato.

Lombardo ha ricordato anche le altre tre donne accolte nel Famedio vicentino, a fronte di oltre cento uomini: la monaca Francesca Maria Chilesotti (morta nel 1849), la preside Maria Carolina Maccagnini (morta nel 1917) e la cantante lirica Marcella Pobbe (morta del 2003). "Ci è facile, insieme ad Elisa, immaginare queste donne, così distanti fra loro nel tempo, confrontarsi sui diritti degli ultimi e dei più fragili, discutere delle

sfide che ancora attendono le donne, conversare al femminile di arte e cultura”.

“Potremmo concludere” – ha continuato Annalisa Lombardo – “che l'accoglimento delle spoglie di Elisa Salerno nel Famedio è un riconoscimento postumo del grande lavoro svolto in favore delle donne e che ha favorito il riconoscimento, oggi per larghissima parte compiuto, dei loro diritti di parità. Potremmo pensare che le sue battaglie sono ormai storia e tutte alle nostre spalle. E che lei, madre del primo femminismo, femminismo illuminato dalla fede cristiana, possa solo essere oggetto della nostra profonda gratitudine e memoria imperitura. Invece no. Elisa Salerno parla ancora alle donne e alla società di oggi di temi che riguardano gli scenari futuri del nostro mondo”.

La cerimonia, istituzionale e al tempo stesso partecipata con affetto quasi commovente, si è conclusa con un momento di preghiera e raccoglimento presso la tomba della vicentina illustre Elisa Salerno, celebrata dalla “sua” Vicenza e dalle tante persone, in primis la famiglia Orsolina, che ancora camminano sui passi di questa donna straordinaria.



La “causa della donna” può essere santa?

All’ISSR di Vicenza un corso seminariale dedicato alla figura e al pensiero di Elisa Salerno

A cura di suor Elisa Panato

A conclusione di un anno ricco di avvenimenti e incontri per celebrare i 150 anni dalla nascita di Elisa Salerno, proponiamo un corso seminariale all’Istituto Superiore di Scienze Religiose «A. Onisto» di Vicenza. Il titolo del corso, *La causa della donna può essere santa?*, mette subito in evidenza il voler aprire un dialogo tra il pensiero e l’agire della cattolica-femminista con l’oggi. Questo stimolante percorso è coordinato dal teologo don Matteo Pasinato e si svolge in tre moduli dove intervengono

docenti esterni. Sr. Michela Vaccari (teologa) che approfondisce la parte dedicata alla biografia e al contesto storico, condivide: “questo corso è un bel regalo di compleanno per Elisa Salerno, perché la sua formazione da autodidatta avviene proprio grazie al seminario di Vicenza. Quella di Elisa Salerno è una biografia interessante: non è semplicemente il racconto di una vita, ma un meraviglioso intreccio tra le vicende storiche ed ecclesiali della sua città, Vicenza, la sua forte passione per

lo studio, la singolare vocazione per la causa della donna. Tutto questo diventa straordinariamente stimolante quando prende il nome di femminismo cattolico. Eresia o nuova Pentecoste? Elisa saprà essere una risposta chiara e per questo qualche volta divisiva, ma sempre evangelicamente attenta a non lasciare fuori nessuno”. Sergio Spiller (sindacalista e storico del lavoro), che cura il modulo sullo sviluppo degli ambiti sociale e politico, sottolinea: “ci sono almeno tre aspetti della



personalità di Elisa Salerno che è utile mettere in risalto anche per dare riscontro del rapporto fra elaborazione del pensiero e impegno diretto. Il primo riguarda il suo rapporto con l'ambiente vicentino. Molte sono le 'angherie' che ha dovuto subire, a partire dal rifiuto di darle l'eucarestia, al disconoscimento della qualifica di giornale cattolico alle sue riviste. Se la Salerno è stata molto di più di un'esponente della storia locale è anche perché Vicenza ha vissuto in modo diretto molte delle grandi questioni dell'epoca. Il secondo: la Salerno non fu solo una polemistica, ma fu, con linguaggio odierno, una militante, pronta a pagare di persona, come quando per continuare la pubblicazione dei suoi giornali arrivò alla vendita dei beni di famiglia. Il terzo: nonostante la Salerno si sia occupata di una molteplicità di questioni, con grande spazio dedicato alla tematica del lavoro delle donne, mantenne sempre come elemento di riferimento la questione femminile".

Infine, commenta Marinella Perroni (biblista e teologa), che sviluppa il modulo ecclesiale, teologico e biblico: "oggi, dichiararsi cristiana e femminista non fa più lo stesso scalpore di una volta. E abbiamo sempre pensato che si trattasse di una moda importata dai movimenti femministi statunitensi della fine del XIX secolo. Invece, la scoperta

del pensiero e dell'instancabile attività di Elisa Salerno, nata nel 1873 in una delle terre più cattoliche della cattolicissima Italia e femminista *ante-litteram*, ha molto da dire a chi oggi vuole andare alla ricerca delle radici del pensiero teologico del femminismo italiano o, se si preferisce, delle istanze femministe che hanno guidato la presa di coscienza delle donne credenti". Concludiamo con le parole di Spiller: "lo sforzo fatto, soprattutto nell'ultimo anno, per recupera-

re e diffondere il pensiero della Salerno sta allargando la platea di quanti almeno conoscono il personaggio. Tuttavia stiamo correndo il paradosso che sia conosciuta più in ambiente extracattolico che in quello ecclesiale. Ed è un pericolo che non riguarda solo la Salerno, ma l'insieme dell'esperienza storica del movimento cattolico sociale. Assume allora un significato importante la scelta che venga attuato un corso seminariale all'ISSR su questa figura".

Istituto Superiore
di Scienze Religiose
"Arnoldo Onisto"

CORSO SEMINARIALE
SU ELISA SALERNO

La "causa
della donna"
può essere santa?

settembre-dicembre 2023
Vicenza - ISSR "A. Onisto"

con MARINELLA PERRONI, sr MICHELA VACCARI, SERGIO SPILLER
coordinamento di don Matteo Pasinato

Le lezioni del corso (durata complessiva 24h) si svolgeranno il martedì dalle 20.45 alle 22.20
nei giorni 19, 26 settembre - 3, 10, 17, 24 ottobre - 7, 14, 21, 28 novembre - 5, 12 dicembre

Uditrici e uditori:
quota di iscrizione 60 €, iscrizioni entro il 30/09

* è previsto il rilascio di crediti formativi per docenti IRC

Per info, dettagli e iscrizioni:
issr@diocesi.vicenza.it
0444 1497942
www.issrvicenza.it

Camminando con Elisa Salerno

*L'esperienza delle passeggiate letterarie
sui luoghi della pensatrice vicentina*

A cura del CDS Presenza Donna

Questo speciale anno di celebrazioni legato ai 150 anni dalla nascita di Elisa Salerno, ha testimoniato come la figura e le parole della femminista cattolica vicentina siano ancora stimolo ai passi di tante persone. È stato concretamente così anche nelle tre passeggiate letterarie dedicate nei mesi scorsi ad Elisa Salerno, in cui molte persone hanno camminato tra i luoghi di Vicenza in cui Salerno ha vissuto e operato, e tra le parole della "lavoratrice del pensiero". La passeggiata lette-

riaria si è dimostrata ancora una volta un format particolarmente adeguato per una prima conoscenza della figura di Elisa Salerno, come ci hanno confermato gli amici del Settore adulti dell'Azione Cattolica diocesana, che lo scorso maggio hanno partecipato a una delle iniziative. A partire da contrà San Rocco, ultima abitazione di Elisa Salerno, il percorso si è snodato tra le vie, le piazze, la storia di Vicenza, per concludersi nel Centro Studi di Presenza Donna. I passi sono stati accompa-

gnati dalle parole di Elisa Salerno, lette e rese vive dalle attrici Stefania Carlesso e Martina Pitarello.



Il futuro del pianeta

Intervista agli attivisti di Fridays for Future

Suor Federica Cacciavillani

Li incontro in modo “virtuale”: può sembrare strano, ma va bene anche così per un gruppo di giovani che tiene i contatti da Vicenza con il resto d'Italia e con il movimento a livello internazionale, abituati quindi a relazioni in presenza e a contatti plurimi anche a distanza. È uno dei responsabili del gruppo vicentino a fare da portavoce, ma è espressione del pensiero e delle azioni delle migliaia di giovani italiani, dei milioni di giovani che nel mondo si impegnano per salvare il pianeta. Angelo Pilan è un attivista dei Fridays For future, i “Venerdì per il futuro”, che anche a Vicenza è attivo e propositivo. Per la maggior parte delle persone, questo nome è associato a quello di Greta Thunberg: le sue trecce bionde, l'impermeabile giallo, il volto di ragazzina svedese seria, arrabbiata, preoccupata, seduta davanti al Parlamento svedese nel mese di agosto 2018 con il cartello *Skolstrejk för klimatet*

(letteralmente, “sciopero scolastico per il clima”) sono immagini che hanno fatto il giro del mondo, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica sul grave problema della crisi climatica. Nell'arco di qualche mese, i continenti vengono attraversati dagli scioperi studenteschi per il clima in più di 270 città. Nasce il movimento, si struttura, si collega con altri gruppi di attivismo ecologico, e anche durante i tempi difficili della pandemia tiene viva la richiesta di un futuro vivibile per le nuove generazioni su questa terra: l'unica che abbiamo a disposizione, un pianeta magnifico e ricco di vita, ma sul quale è a rischio la vivibilità a causa dell'inquinamento, dello sfruttamento, dell'ingiustizia climatica a cui lo sottoponiamo. I giovani scelgono come modalità di manifestazione lo sciopero: chiediamo ad Angelo il perché di questa scelta, e lui ci dice che “la risposta è semplice, lo spieghiamo bene anche sul

nostro sito nazionale: scioperiamo perché non abbiamo scelta. Stiamo lottando per il nostro futuro e per il futuro dei nostri figli, perché c'è ancora tempo per cambiare, ma il tempo è essenziale. Prima agiamo, migliore sarà il nostro futuro condiviso. Scioperiamo perché noi ragazzi e ragazze, lavoratori e lavoratrici, non possiamo essere presenti nei luoghi e nelle istituzioni dove vengono prese le decisioni per il nostro futuro e per quello dei nostri figli. Scioperando possiamo però far sentire la nostra voce, possiamo fare pressione affinché gli scienziati che da





“Guidati dal grande obiettivo di realizzare la giustizia climatica e sociale, richiamano il mondo adulto. Parlano di se stessi, dei loro figli, di un futuro possibile...”

anni ci mettono in guardia vengano ascoltati. Ognuno di noi può fare la sua parte, ogni voce è importante”.

Questi giovani credono nell'azione collettiva, nel movimento di gruppo nazionale e internazionale, e lo scendere in piazza, il fare disobbedienza civile, è lo strumento per creare un'opinione pubblica sul tema e obbligare chi ne ha potere a risolverla. “Il nostro futuro – dice ancora Angelo – è a rischio: chiediamo azioni concrete e radicali per salvare il pianeta”.

L'attivismo connota fortemente questo movimento: sono giovani che chiedono azioni concrete e per primi le fanno, operano, si muovono, non solo a livello di manifestazioni di opinione ma anche di attività. Sono stati tra i primi, ad esempio, a mobilitarsi per le popolazioni e i territori alluvionati in Emilia Romagna nel maggio scorso, andando di persona a portare aiuti e sostegno di gruppo.

“Tuttavia, dopo la solidarietà – continua Angelo – non possiamo esimerci da non guardare quelli che ormai sono dati di fatto: la crisi climatica è qui. I suoi effetti

sono catastrofici. La nostra società, che ha causato il surriscaldamento globale, è totalmente inadeguata a reggere le conseguenze. A partire da questo evento così vicino anche territorialmente, abbiamo iniziato una campagna nazionale sull'acqua. In Veneto la situazione è critica: falde vuote, nuovi bacini asciutti, acqua inquinata. Questi sono alcuni elementi che colpiscono il nostro territorio, e noi continuiamo a non imparare la lezione delle alluvioni tragiche degli anni scorsi, continuando a cementificare il territorio, rovinando gli argini dei fiumi e rendendo sempre più difficile per l'acqua delle piogge venire drenata nel suolo".

Sono attenti a tutte le situazioni territoriali: possiamo dire che pensano globalmente e agiscono localmente. Guidati dal grande obiettivo di realizzare la giustizia climatica e sociale, richiamano il mondo adulto ma in particolare le amministrazioni locali e i governi nazionali a salvaguardare il futuro della vita umana, del pianeta. Parlano di sé stessi, dei loro figli, di un futuro possibile: si oppongono alle cementificazioni dei territori, alzano il grido, e spesso anche la rabbia, su opere di lottizzazione che non tengono conto

A sinistra, uno degli "scioperi per il clima" del movimento Fridays for Future a Vicenza.
A destra, un gruppo di volontari vicentini in soccorso alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dalle recenti alluvioni.

del respiro della terra e del respiro futuro dell'umanità. Vengono tacciati a volte di essere troppo "forti", di gridare troppo, di muoversi senza le giuste mediazioni, di promuovere campagne di sensibilizzazione con modalità quasi intrusive: come quando entrano in un'area semi abbandonata, recintata, di cui si discute il possibile utilizzo per nuovi supermercati, e ne fanno risaltare l'indispensabilità come area verde per il quartiere, e piantano un albero come simbolo di vita futura.

Sono mossi da una grande consapevolezza, che li anima a cercare tutte le strade e le alleanze possibili, a bussare a tutte le porte per essere ascoltati: sono l'unica generazione che può fermare questa crisi.

Nel concludere questo incontro virtuale-telefonico con i giovani del movimento Fridays For Future di Vicenza, mi viene in mente una frase di papa Francesco nella *Laudato si'*: "Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo".

Sì, un altro mondo è possibile.



Nella speranza

Il ricordo di suor Giacinta Busellato

A cura della redazione

Il 13 luglio abbiamo accompagnato all'incontro con la vita piena sr. Giacinta (Teresina) Busellato: nella preghiera abbiamo presentato al Signore i suoi 92 anni di vita intessuta di orazione, lavoro e sofferenza. Era nata a Locara nel 1931 ed entrata in congregazione nel 1950; subito dopo la prima professione è a Vicenza, nella casa di via Mure Corpus Domini, per l'assistenza alle ragazze che frequentavano la scuola. Dal 1956 presta servizio in numerose comunità: da Palidano (Mantova) a Lupia di Sandrigo, da Piana di Valdagno a Bassano del Grappa, da Lobia di San Bonifacio a Costabissara, e da ultima Torino, con una breve permanenza tra il 1974 e il 1975, quando è stata colpita dalla malattia che avrebbe segnato la sua vita per lunghi anni, e l'ha portata in Casa madre per le cure dal 1975 fino al resto dei suoi giorni. Le consorelle ricordano sr. Gia-

cinta come una donna di preghiera, una sorella laboriosa sempre pronta al servizio che svolgeva con cura, diligenza e precisione. Ha lasciato inoltre una testimonianza di premura, delicatezza e attenzione verso ogni consorella, interessandosi di ciascuna e dei rispettivi familiari con una premura affettuosa e sincera.

Questa sollecitudine partiva dal profondo del suo animo attento e sensibile, purificato certamente anche dalla malattia. In uno scritto del 2003 è lei stessa a confermare queste disposizioni d'animo, che così esprime: "Verso ogni consorella sento di avere uguali attenzioni e premure... Con la mia preghiera, sofferenza e servizio mi sento come il turibolo posto sopra l'altare del sacrificio, che si consuma per la chiesa, il mondo e la congregazione. Questa è la mia risposta di amore al Signore". Rendiamo grazie a Dio per questa consorella, nella certezza

che con la sua vita "consumata per la chiesa, il mondo e la congregazione" intercederà dal cielo la benedizione anche per tutte le persone che ha amato e servito con cuore mite e umile.



Nella speranza

*"Abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni".
Salmo 22*

Rita, sorella di sr. Rosangela Consolaro
Maria Pia, sorella di sr. Bertilla Piana

**Guardiamo al cielo,
intravediamo la dimora di pace
in cui i nostri cari vivono
nell'abbraccio di Dio.**

**Un tempo che non ha fine,
una speranza senza confini,
una vita che continua,
un bene che germoglia per sempre.**